



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

4-5-6-7 NOVEMBRE 2016
1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

4-5-6-7 NOVEMBRE 2016

1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

Sicurezza idraulica, aperti 400 cantieri in sei anni

Un piano per altri 389 milioni di euro. Il caso del Tagliamento e i dubbi sugli interventi in Friuli

Veneto orientale

SAN DONA' DI PIAVE Il mare nei fiumi ad Eraclea, Caorle, Jesolo, corsi d'acqua in piena da monte a valle, esondazioni in tutta la Venezia orientale con il picco massimo di 4 metri a Musile, 950 famiglie sfollate solo San Donà mentre a pochi chilometri di distanza i contadini portavano in salvo i bovini nella chiesa di Grassaga su ordine dell'allora vescovo Albino Luciani. Si è discusso dell'alluvione del 1966, per due giorni, nella sede del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale e, tra ricordi e spaccati di allora, emerge la preoccupazione per un territorio che non è ancora del tutto in sicurezza e la soddisfazione

di un lavoro notevole negli ultimi sei anni. Dal 2010, come hanno spiegato ieri il presidente dell'Anbi Veneto, Giuseppe Romano, sono state realizzate opere per 194 milioni di euro, 405 cantieri aperti dopo l'ultima alluvione del 2010. Altri 123 progetti sono entrati nel piano Italia sicura, per 389 milioni di euro. L'appello fatto giovedì dal sindaco di San Donà Andrea Cereser è rimasto nell'aria nella seconda giornata di dibattito: «Bisogna ripensare il modo di concepire le città lasciando i terreni agli agricoltori, abbattere e ricostruire senza consumare altro suolo».

La Regione Veneto punta al

recente masterplan da 1 miliardo e 380 milioni di euro che Ministero dell'Ambiente e Ue metteranno a disposizione per i prossimi sei anni allo scopo di prevenire nuove tragedie ambientali, in Veneto, Friuli e province autonome di Trento e Bolzano: «Oggi più che mai le istituzioni devono fare lobby per portare a casa più possibile - aveva detto il vicepresidente del Veneto, Gianluca Forcolin - però non posso esimermi dal criticare la scelta del Governo di includere in questo fondo anche il Friuli a statuto speciale e due province che trattengono già il 90% delle risorse. Renzi ha cannato anche in questo». Non

è solo questione di risorse. Ed emblematico è il caso citato dall'ingegner D'Alpaos sul Tagliamento. A Latisana la portata massima d'acqua è aumentata, ma in caso di piena, più a valle a valle, gli argini del Cavrato sarebbero insufficienti ad accogliere una tale mole d'acqua che romperebbe il corso del Cavrato per sfociare a Bibione modificando la foce del Baseleghe ed esondando la località. «Non è che il Friuli - ha detto D'Alpaos - nella messa in sicurezza del Tagliamento ha pensato a tutelare solo Lignano?»

M.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Treviso

Il futuro dei Palù del Piave

Alla Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso martedì 8 novembre alle ore 17 si terrà un incontro dedicato al microcosmo dei Palù del Piave: 700 ettari di verde derivanti dalla grande bonifica benedettina e ancora intatti. Discussione pubblica promossa da Paolo Favaro del Forum Salviamo il Paesaggio e dal fotografo Danilo Gaiotto.





Alluvione 1966 - Scarabel (M5S): "Sono passati 50 anni, ma abbiamo il dovere di non dimenticare e di tramandare questa memoria"

(Arv) Venezia 4 nov. 2016 - "I testimoni della storia del Veneto se ne vanno, ma tutti noi abbiamo il dovere della memoria". A dirlo, nel giorno in cui in Veneto si ricordano le disastrose alluvioni del 1966, è il Consigliere regionale del Movimento 5 Stelle **Simone Scarabel**. "Passati 50 anni dal 4 novembre del '66 - spiega l'esponente pentastellato, aggiungendo al suo intervento un ricordo personale - ho avuto la fortuna di trovare le foto di quei giorni. Immagini in cui mio nonno, Gino Scarabel, andava alla ricerca di persone da aiutare su una barca assieme ad altri residenti di una Candelù invasa dall'acqua". "Quell'alluvione - continua il Consigliere - è un evento che ha segnato in modo indelebile la memoria delle persone che hanno vissuto quella tragica esperienza. Purtroppo in questi 50 anni abbiamo perso molti di questi testimoni, compreso mio nonno. Noi che restiamo abbiamo però il dovere di non dimenticare e di tramandare questa memoria per altri 50 anni. E fare in modo che qualcuno possa farlo anche dopo di noi". "E a chi è stato colpito dal terremoto del centro Italia - conclude Scarabel - voglio dire di non perdere mai la speranza. Abbiamo tutti il dovere di rialzarci, anche per onorare quelli che non possono più farlo".



«Muson dei sassi: dall'alluvione 2010..... risultati e criticità». Incontro pubblico organizzato da Maurizio Conte il 7 novembre alle 17.30 a Loreggia (Pd)

(Arv) Venezia 4 nov. 2016 – Lunedì 7 novembre alle 17.30 nella sala consiliare del Municipio di Loreggia (Padova) il consigliere segretario generale dell' Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale del Veneto e già assessore all'Ambiente **Maurizio Conte** (Lista Tosi) organizza l'incontro pubblico «Muson dei sassi: dall'alluvione 2010... risultati e criticità». Il convegno ha l'obiettivo di fornire un quadro della situazione idrogeologica del torrente Muson dei Sassi partendo dall'analisi sulla situazione del rischio idraulico. Il corso d'acqua attraversa il territorio trevigiano bagnando il comune di Castelfranco Veneto per poi procedere attraversando i comuni di Resana, Loreggia, Camposampiero, San Giorgio delle Pertiche, Borgoricco, Campodarsego, Cadoneghe e Vigodarzere. Nel corso degli anni ha visto più situazioni di rischio rompendo gli argini e lasciando segni indelebili sul territorio circostante. Nel tempo sono stati intrapresi interventi mirati alla messa in sicurezza con la realizzazione di diaframmi e irrigidimenti longitudinali interni nonché di rialzo degli argini nei punti più bassi del torrente. E' stata realizzata una cassa di espansione, cioè un bacino antialluvione, per ridurre la portata d'acqua, da parte del Consorzio di Bonifica Piave nella zona di Riese Pio X e ora si attende la realizzazione della cassa di espansione prevista nel comune di Fonte a monte del torrente, nel trevigiano, un'opera ferma da ormai 2 anni a causa dei ricorsi sull'assegnazione della gara d'appalto per i lavori, intervento già finanziato dalla Regione. L'obiettivo del convegno, coinvolgendo gli interlocutori interessati, è quello di fare il punto sullo stato dei lavori realizzati a tutela della rete secondaria dei canali in quel territorio e dell'asta idraulica del Muson. Si parlerà inoltre di altre opere previste lungo il corso d'acqua, come il By-pass nel territorio del Comune di San Giorgio delle Pertiche di cui, ad oggi, non si conosce lo stato di avanzamento. Il convegno, analizzando i fattori cronologici, sarà utile per capire se la Regione stia mettendo in atto le opere previste per la messa in sicurezza del fiume e su quali vi sia la necessita di intervenire con maggiore urgenza.



Sanità - Berti e Brusco (M5S): "Pfas, Ci stanno fregando di nuovo, vogliono alzare i limiti nell'acqua"

“Sui Pfas ci stanno fregando di nuovo. Alle spalle e a porte chiuse, come sempre. Ieri è avvenuta una riunione a Palazzo Balbi, con rappresentanti del governo centrale e l'assessore veneto alla sanità Coletto, in cui si è deciso di ridiscutere i limiti di Pfas nelle acque, ovviamente alzandoli, dopo le lamentele delle aziende che li producono e che non vogliono adeguarsi”. Inizia così una nota congiunta del capogruppo in Consiglio regionale del Movimento 5 Stelle, Jacopo Berti e del consigliere regionale pentastellato Manuel Brusco sul delicato caso dell'inquinamento da Pfas che interessa una vasta parte del territorio regionale. “Per salvare poche aziende, Regione e Governo stanno mettendo a rischio la salute di milioni di cittadini – spiegano Berti e Brusco - Fra i presenti al tavolo nessun rappresentante dei cittadini. Questo è assurdo: c'erano le aziende, alcuni sindaci, le istituzioni regionali e nazionali, gli amministratori delle società di gestione idrica ma nessun medico e nessuna associazione a rappresentanza dei cittadini. Le vere vittime di questa storia. Le loro scuse sul fatto che non versino Pfas in falda ma nelle acque superficiali è una presa in giro, perché quell'acqua la si usa per i campi dove cresce la frutta che mangiamo e dove vengono allevati gli animali la cui carne e uova finiscono sulle nostre tavole. La politica – prosegue la nota dei due consiglieri regionali M5S - dovrebbe tutelarci e il ministero dovrebbe applicare il principio del 'chi inquina paga', invece abbiamo sindaci che firmano per alzare i limiti e un ministro che indice nuovi tavoli per risolvere il problema. Quello delle aziende ovviamente, non quello della nostra salute. Per noi del M5S, che ci siamo battuti fin dal primo momento contro i Pfas e i loro produttori, al fianco dei cittadini – concludono Berti e Brusco - l'ipotesi di un innalzamento delle soglie è inaccettabile. Daremo battaglia in tutte le istituzioni e continueremo la nostra campagna informativa, facendo nomi e cognomi dei responsabili e delle aziende che ci stanno avvelenando”

4 NOVEMBRE. ZAIA: “VENETO PIU’ SICURO CON GLI INTERVENTI DI DIFESA DEL SUOLO AVVIATI DALLA REGIONE”

(AVN) – Venezia, 4 novembre 2016

“Dopo l’alluvione del 2010 sono quasi mille i cantieri per la difesa idraulica del Veneto, per un impegno finanziario che sfiora il miliardo di euro. Senza tanti proclami, ma in termini di estrema concretezza, la Regione è stata in grado di mettere in piedi non solo grandi opere strutturali, come le casse di espansione in grado di invasare milioni di metri cubi d’acqua, ma un’azione sistematica e diffusa sul territorio come non si vedeva da almeno 80 anni”.

A evidenziarlo è il presidente della Regione Luca Zaia, in occasione del 50.mo anniversario dei drammatici eventi alluvionali del 4 novembre 1966, delineando il quadro delle cose fatte per garantire al massimo livello la sicurezza del territorio veneto.

“Oggi possiamo affermare che il Veneto è più sicuro di cinque anni fa – ribadisce Zaia – e da allora abbiamo affrontato il problema in maniera scientifica. E’ stato redatto un piano generale, sotto la supervisione del prof. Luigi d’Alpaos, che ha individuato tutti gli interventi necessari per la sistemazione idrogeologica del Veneto, ed è stato avviato il primo intervento organico dal Dopoguerra ad oggi”.

“La spesa complessivamente individuata – aggiunge il presidente - ammonta a quasi 3 miliardi di euro, una cifra esorbitante per le sole finanze regionali. Ma ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo dato ulteriore impulso all’attuazione di quanto programmato destinando nuove risorse del bilancio regionale, oltre ad aver ricercato e ottenuto, grazie alla prontezza nel presentare i progetti, diverse risorse statali destinate al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Tra gli interventi in corso, quelli di maggior impegno sono i bacini di laminazione: quello lungo il torrente Timonchio in Comune di Caldogno è ultimato, il bacino sul torrente Agno Guà in comune di Trissino è di prossima inaugurazione e il bacino di Colombaretta, in comune di Montecchia di Crosara, è addirittura in anticipo rispetto al cronoprogramma previsto. Tra i cantieri avviati nel corso dell’anno c’è il bacino di Viale Diaz in Comune di Vicenza. Segnalo inoltre che sia per quanto riguarda il primo stralcio dei lavori sull’Astico, tra Sandrigo e Breganze, sia per il bacino di laminazione sul Livenza a Pra dei Gai, sotto questa amministrazione è stato completato l’iter amministrativo accelerando su dei procedimenti che erano ancora in sospeso. Per il bacino di Muson dei Sassi i lavori partiranno non appena risolto il contenzioso dovuto ad un ricorso dopo la gara d’appalto. Sono infatti interventi dall’iter amministrativo complesso che necessita di molteplici passaggi.

Accanto a questi lavori dimensionalmente e finanziariamente più impegnativi, sono aperti decine di cantieri minori sia lungo i corsi d’acqua principali e secondari, per garantire la sicurezza idraulica di ampi territori, sia lungo le coste per la manutenzione e il ripristino degli arenili.

Nel 2016 abbiamo reso disponibili ben 20 milioni di euro per interventi di difesa del suolo che nel bilancio 2015 della vecchia legislatura non c'erano. A questi vanno aggiunti i 21 milioni dedicati agli interventi di difesa idraulico forestale effettuati dagli uffici sul territorio. Dallo Stato siamo riusciti ad ottenere, con un accordo di programma firmato a novembre 2015, 104 milioni di euro destinati alle progettualità relative ai bacini del Lusore a Mestre Venezia, sul torrente Orolò in Comune di Costabissara e sul torrente Astico nei Comuni di Sandrigo e Breganze. E non va scordato che siamo intervenuti in più occasioni con risorse nostre, come per le frane del Cadore e per il tornado sulla Riviera del Brenta, nonostante si trattasse di interventi di competenza statale.

“Mi sembra che abbiamo dimostrato con i fatti – conclude Zaia – che se avessimo le risorse necessarie saremmo in grado di fare da soli ciò che ancora serve per la sicurezza del Veneto. La difesa dal rischio idraulico e geologico è davvero per noi una priorità. Concordo con quanto ha affermato proprio oggi sulla stampa il prof. D'Alpaos: servono a poco altri piani anti-alluvione, come quello del distretto idrografico del Nordest. Sappiamo già quello che bisogna fare e abbiamo anche i progetti immediatamente cantierabili. Ora bisogna passare alle opere”.

PIANO GENERALE DELLE AZIONI E DEGLI INTERVENTI DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO E GEOLOGICO

STATO DI ATTUAZIONE ad Ottobre 2016	NUMERO INTERVENTI	IMPORTO TOTALE
INTERVENTI IN CORSO DI REALIZZAZIONE In progettazione	129	€ 188.504.932,40
INTERVENTI IN CORSO DI REALIZZAZIONE In fase d'appalto	69	€ 204.565.943,03
INTERVENTI IN CORSO DI REALIZZAZIONE Cantieri aperti	88	€ 144.874.459,84
INTERVENTI REALIZZATI (ULTIMATI)	639	€ 373.158.981,22
TOTALE	925	€ 911.104.316,49

PFAS: COLETTO SMENTISCE BERTI. “MAI PARTECIPATO A VERTICI SEGRETI AL BALBI. BASTA BUFALE. E’ ORA DI FINIRLA”.

Comunicato stampa N° 1512 del 06/11/2016

(AVN) Venezia, 6 novembre 2016

“Smentisco categoricamente di aver partecipato, né ieri, né in altri giorni, a una riunione in cui si sarebbe deciso di ridiscutere non meglio precisati limiti sui Pfas. Berti la smetta di raccontare bugie perché i paladini del popolo, come lui vorrebbe atteggiarsi, queste brutte cose non le fanno”.

Con queste parole l'Assessore regionale alla sanità Luca Coletto smentisce la notizia, diffusa dal Consigliere regionale dei 5 Stelle Jacopo Berti, di un incontro che si sarebbe tenuto ieri a Palazzo Balbi in materia di Pfas, alla presenza dello stesso Coletto e con non meglio indicati “rappresentanti del Governo Centrale”.

“Non è la prima volta – aggiunge Coletto – che Berti tenta di far diventare notizia le sue fantasie o le bufale che gli propinano le sue distratte fonti, ma è ora di finirla”.

“Tutti i miei spostamenti e le mie presenze a manifestazioni pubbliche o incontri di ogni genere sono facilmente tracciabili – conclude Coletto - con decine di testimoni di ogni genere. E assicuro il fantasioso Berti che io non ho un clone che scende da marte per fare le mie veci e fregare di nascosto le sentinelle pentastellate”.

Nella Ue

Mille chilometri quadri di cemento l'anno

■ Ogni anno in Europa vengono distrutti mille kmq di suolo fertile, soffocando sotto il cemento un'area grande come l'intera città di Roma. In 50 anni in Europa è stata cementificata un'area agricola estesa come l'intera Ungheria, mentre la popolazione europea è diventata sempre più dipendente dalle importazioni di prodotti agroalimentari. A lanciare l'allarme sono 400 organizzazioni europee che puntano a raccogliere un milione di firme per fermare il consumo di suolo e contrastarne il degrado costante in Europa. Minacce, sottolineano le associazioni, che hanno effetti diretti sulla nostra vita, le risorse naturali, l'alimentazione e la salute. La petizione, lanciata dall'Iniziativa dei cittadini europei "People4soil", punta a ottenere una legislazione specifica per tutelare il suolo a beneficio delle generazioni presenti e future.

18 ECONOMIA & SOSTENIBILITÀ | **Il Sole** | novembre 2016

INCHIESTA Le stime di un gruppo di esperti indicano che il 2016 è stato l'anno più verde per i trasporti. I trasporti "green" fanno crescere il Pil del 4,7%

AMBIENTE Crea la più grande area marina protetta. **Storico accordo mondiale per salvare l'Antartide**

In breve **Onu** il presidente italiano in prima linea

Mille chilometri quadri di cemento l'anno

Eco la mappa dell'import bio

INCHIESTA Con le piante, meno morti da inquinamento e caldo. **Gli alberi mangiano lo smog**

in collaborazione con **Gruppo Adnkronos**
adnkronos
prometeo

Emergenza idraulica nel Veneto orientale**«Il Piave, una mina pronta a esplodere»**

SAN DONÀ La paura di un'altra devastazione è tangibile. Secondo sindaci e tecnici, dal '66 poco è stato fatto per proteggere il territorio dal rischio esondazioni. «In caso di alluvione come quella del 1966 i danni oggi dovrebbero essere moltiplicati per 10: prevenire costa meno che curare», ha detto ieri il presidente del Consorzio di bonifica Veneto orientale, Giorgio Piazza. Il sindaco di San Donà, Andrea Cereser, punta il

dito sulla Regione chiedendo che nel piano investimenti siano inseriti come prioritari, interventi lungo tutto il Piave che definisce «una mina pronta a esplodere». «Sono tutti responsabili — dice poi — senza distinzione di colore politico, i Comuni che hanno cementificato dove non si doveva. Bisogna ripensare le città, abbattere e ricostruire senza consumare suolo».

M.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi D'Alpaos

«Servono opere, non altri piani anti alluvione»

VENEZIA Dunque nel distretto idrografico del Nordest arriva il «Piano per la gestione del rischio alluvioni». L'hanno presentato mercoledì a Venezia: 1 miliardo e 380 milioni in sei anni, stanziati da ministero dell'Ambiente e Unione Europea, per mettere al riparo Veneto, Friuli e Trentino attraverso il consolidamento dei bacini di laminazione, la realizzazione di piccole opere idrauliche come idrovore e paratoie, la manutenzione degli argini, la pulizia dei fiumi, i sistemi di allertamento della popolazione. L'ingegnere Luigi D'Alpaos, professore emerito di Idraulica all'Università di Padova, considerato in Veneto la massima autorità in materia, padre del Piano per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio regionale, ascolta e sogghigna. Una risata carica di amarezza e disillusione. «Perché rido? Perché penso che di piani ne abbiamo fatti già abbastanza, mentre sarebbe ora che facessimo le opere. Per non dire poi di questa improvvisa ricomparsa della grande assente di questi anni che è stata l'Autorità di Bacino: è incredibile e sintomatica di un Paese che ama le chiacchiere».

Ma come, non è positivo che finalmente i diversi enti si coordinino?

«Parlare di mancato coordinamento significa riempirsi la bocca di parole vuote. Bisogna guardare al singolo bacino idrografico, dalla foce al mare fino su alla sorgente in montagna. Che poi si arrivi ad un'unica Autorità non fa male, ma non è la questione fondamentale».



Ingegnere
Luigi D'Alpaos

E qual è?

«A sentir parlare i promotori di questa iniziativa, sembra che siano arrivati sulla Terra improvvisamente e che il nulla degli anni passati non sia dovuto a loro. Si badi bene, la burocrazia c'entra fino a un certo punto, molto spesso la causa è stata l'incapacità di politici e tecnici di assumersi la responsabilità delle scelte. Il punto è proprio questo: occorre avere il coraggio, la coscienza e la conoscenza di prendere le decisioni».

Per esempio?

«Ha già detto tutto la commissione De Marchi, istituita dopo l'alluvione del 1966. Nel caso del Veneto la relazione finale ha messo in evidenza quanto siano difficili e inadeguati gli alvei in pianura e ha sottolineato la necessità di interventi che moderino i colmi di piena in modo da evitare le esondazioni. Bisogna predisporre invasi che siano convenientemente dimensionati e disposti. Ma qui nasce il problema, perché ciascuno è geloso custode del suo particolare, per cui tutto si può fare purché non nel giardino di casa propria. In questo i veneti si sono distinti alla grande negli ultimi 50 anni».

Ma questo nuovo master-plan non può essere visto come una risposta all'inerzia passata?

«Piuttosto di niente, è meglio piuttosto. Ma 1,4 miliardi per l'intero Triveneto, quando il mio Piano ne prevedeva 3 per il solo Veneto e finora ha visto spesi non più di 800 milioni, sono troppo pochi. E comunque le opere da realizzare sono ben altre rispetto a quell'elenco, non si curano certi mali con i cerottini».

Dall'alluvione del 2010 ne sono state avviate alcune.

«Il governatore Luca Zaia ha il merito di aver iniziato a percorrere la strada indicata dalla commissione De Marchi per i bacini Bacchiglione, Alpon, Chiampo Agno, Guà. Ma il vero banco di prova sono i grandi fiumi come Piave, Tagliamento e Livenza, che richiedono interventi di impatto e dimensioni ben maggiori: è qui che Zaia deve dimostrare di saper prendere le decisioni. E non si tiri sempre in ballo la storia delle risorse che mancano: quella è una foglia di fico, serve la volontà, sennò passano altri 50 anni».

Cosa ricorda del 4 novembre 1966?

«Ero un ragazzo di 23 anni, studente di Ingegneria. Abitavo a Tignes, un piccolo paese in Alpi. La piana fu allagata dal lago di Santa Croce e rimanemmo isolati dalle frane, mentre le case scivolavano via. Soffrivo per la disperazione di molti che vedevano sparire in un momento i sacrifici di una vita da emigranti. Solo chi ha vissuto un'alluvione può capire il senso delle parole del professor De Marchi, quando scrisse che la sicurezza idrogeologica dovrebbe essere un interesse primario dello Stato e un diritto del cittadino».

A. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIO DI PO Seminario all'idrovora di Ca' Vendramin, sede del Museo Regionale della Bonifica

Due giorni di strategie per il Delta

Saranno coinvolti gli studenti: elaboreranno i punti di forza e di debolezza del territorio

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - Si svolgerà all'Idrovora di Ca' Vendramin, sede del Museo Regionale della Bonifica, dal 10 al 12 novembre 2016, il seminario residenziale nel Delta del Po dal titolo "Attori, strategie territoriali e sviluppo locale nel Delta del Po", organizzato da Marina Bertocin con Daria Quatrada, Stefano Turrini e Pierpaolo Faggi, geografi del Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, che coinvolge una quarantina di studenti dei Master in Local Development (Sviluppo Locale), in Sustainable and Territorial Development (Sviluppo Territoriale Sostenibile) (in collaborazione con le Università di Lovanio, Belgio; Parigi, Francia; Campo Grande, Brasile) e in Human Rights and Multilevel Governance (Diritti Umani e Governance Multilivello) provenienti da diverse parti del mondo - Italia, Colombia, Brasile, Perù, Francia, Belgio, Ungheria, Libano, Kazakistan, Algeria, Iran, Ghana- e ai quali propone la conoscenza diretta e pratica di un territorio, il Delta, appunto.

Il seminario, che conta su un'esperienza più che decennale, è sempre molto apprezzato dagli studenti proprio per la sua valenza formativa: offre, infatti, la possibilità di sperimentare in prima persona l'incontro con un territo-



Il museo regionale della Bonifica

rio, di conoscere e analizzare i progetti di sviluppo, già realizzati o in corso d'attuazione, e i diversi usi delle risorse (in particolare acqua e terra) ad essi collegati, in quanto analisi importante per intraprendere qualsiasi attività di progettazione e gestione del territorio.

Il valore aggiunto dell'esperienza è riconosciuto anche nella molteplicità degli sguardi offerti (sulla terra e sull'acqua) arricchiti dalle numerosi voci dei molti attori locali coinvolti che restituiscono un'immagine complessa del territorio, per la pluralità dei fattori e delle variabili in gioco che hanno caratterizzato e ca-

ratterizzano tuttora il rapporto tra uomo e ambiente. Il programma delle attività è molto intenso e si articola in escursioni sul territorio e lavori di gruppo, a partire da un incontro con l'assessore regionale Cristiano Corazzari, la consigliera regionale Patrizia Bartelle e il sindaco di Porto Tolle Claudio Bellan.

A seguire, nel pomeriggio di giovedì e nella mattinata di venerdì, gli incontri con attori istituzionali del mondo economico e rappresentanti di iniziative locali di gestione del territorio: per il settore agricoltura, Giorgio Uccellatori, produttore di riso Igp, Marco Girello, titolare azienda agri-

cola e agriturismo e Massimo Boscolo, socio e general manager di Master Delta srl; per il settore pesca, Roberto Finotello del Consorzio Cooperative Pescatori di Scardovari, Alessandro Girardello, vallcoltore (Valle Segà), Luca Modena, responsabile della piattaforma logistica di Bierreti Srl; Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po, Stefano Pavanetto della Centrale Enel di Polesine Camerini, Marco Gottardi, direttore dell'Ente Parco Delta del Po Veneto e Laura Mosca, coordinatrice del Contratto di Foce e della strategia di sviluppo delle aree interne per il Delta del Po.

Dialogheranno inoltre con alcuni rappresentanti della società civile, di associazioni e comitati interessati alle questioni territoriali e ai temi dello sviluppo locale sostenibile da differenti punti di vista: Luana Milan-associazione "Terra crescente", Sandro Vidali- guida naturalistica, Giorgio Crepaldi- Comitato "Cittadini liberi di Porto Tolle", Pierluigi Veronese- architetto, Barbara Pregnolato-presidente dell'associazione "Città invisibili", Stefano Cacciatori- shipping Marino Cacciatori, Massimiliano Battiston e Vainer Tugnolo- associazione "Magnacharta" e Eddi Boschetti Wwf Rovigo. Nella giornata di sabato, attraverso un'escursione in bicicletta, gli studenti potranno prendere contatto direttamente con il territorio e i suoi abitanti. Nello stesso pomeriggio, gli studenti elaboreranno una lettura dei punti di forza e di debolezza del territorio evidenziandone le opportunità di sviluppo e le minacce che lo ostacolano. In conclusione, gli studenti presenteranno la loro analisi in un'assemblea pubblica aperta ai politici e ai rappresentanti del mondo economico e della società civile incontrati durante il laboratorio, e a tutti i cittadini che vorranno essere presenti nella sala della musica in via Giordano a Ca' Tiepolo, dalle 17 alle 18.30 di sabato 12 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANUTENZIONI L'area di Villa d'Adige da riqualificare

Golena e punti di sosta lavori da 60mila euro

Previste la sistemazione del verde e la manutenzione dell'area picnic

Iris Brognara

BADIA POLESINE - Lavori in golena: si faranno entro dicembre. Con una delibera di giunta, già a fine novembre del 2015 era stato approvato un progetto per la manutenzione della golena di Villa d'Adige, area naturale protetta dove verranno realizzati interventi di arredo paesaggistico, e la cosa era stata ribadita anche nel 3° piano di interventi dell'amministrazione comunale. "I lavori in golena devono essere completati entro il 31/12, quindi dovrebbero partire tra non molto," ha detto l'assessore Gianni Stroppa che si occupa del progetto.

"L'intervento comprende il recupero golena Villa D'Adige e la manutenzione e sistemazione dei posti di sosta in destra Adige. I costi complessivi sono di circa 60mila euro, 24mila finanziati dalla perequazione urbanistica e 36mila ottenuti con finanziamento regio-



nale, per il quale i lavori devono essere terminati entro fine dicembre" ha continuato l'assessore, prima di spiegare che la festa "Un albero per ogni nato" verrà spostata a febbraio a causa dei lavori.

Il progetto è costituito da una serie di nuovi interventi dislocati lungo un percorso lineare che collega il centro abitato di Badia

all'altezza del ponte sull'Adige sino alla zona golenale di Villa d'Adige e, oltre alla sistemazione dell'area di sosta, comprende anche l'installazione di panchine per la sosta dei visitatori (costituite da gabbionate in acciaio riempite con materiale inerte naturale) e l'installazione di cartelloni di lettura, con su scritte frasi, poesie o citazioni di famosi

■ "Un albero per ogni nato" sarà rinviato a febbraio

Badia Polesine: entro pochi giorni dovrebbero partire i lavori alla golena di Villa D'Adige. A sinistra il render del progetto



autori, tutte legate al fiume Adige.

Per quanto riguarda la giornata di "Un albero per ogni nato", la prima è datata 2011, a partire da una collaborazione dell'amministrazione comunale con il Wwf. Nella splendida cornice dell'area ambientale protetta della golena di Villa d'Adige, negli anni scorsi sono state piantumate

dal Corpo Forestale dello Stato oltre 8mila nuove piante, ognuna delle quali vede apposta una piccola targhetta con il nome del bimbo creando un legame che durerà nel tempo. Sempre legata al mondo della cultura ambientale è un'altra manifestazione che si tiene ogni anno nel mese di novembre: la Festa degli Alberi. Questa giornata è

organizzata dall'associazione Apida, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, il gruppo Ctg "La Mongolfiera", il Wwf e la Lipu, e quest'anno prevede la piantumazione di sei alberi con la partecipazione degli alunni e degli insegnanti delle scuole Primarie e dell'Infanzia di Badia Polesine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERA La via servirà a collegare il paese con il capoluogo

Sognando la pista ciclabile

SARZANO - Un sogno che sta per diventare realtà. Una delle principali questioni irrisolte di Sarzano è quella della pista ciclabile che dovrebbe collegare il capoluogo alla frazione, passando dietro alla cittadella sanitaria. Lo scorso settembre infatti, nella sede del Consorzio di bonifica Adige Po di piazza Garibaldi il presidente Mauro Visentin e l'assessore comunale ai Lavori pubblici Antonio Gianni Saccardin, hanno posto il suggello alla tanto attesa opera, sottoscrivendo la convenzione per l'utilizzo

delle aree demaniali e pertinenze idrauliche del canale Rezzinella. La pista ciclabile, della lunghezza di circa 600 metri partirà dal sottopasso ciclopedonale di via Maffei e poi, grazie ad un accordo con l'Ulss 18, passerà proprio nell'area verde sul retro della cittadella socio-sanitaria, per arrivare poi in via Capitello a Sarzano. In questo modo quindi, i cittadini non solo potranno spostarsi dalla frazione al centro evitando il traffico e le auto, ma riusciranno anche a raggiungere la cittadella sanitaria in

tutta sicurezza.

I lavori di realizzazione della ciclabile si basano su una copertura finanziaria di 430mila euro, 320mila euro sono assicurati dalla fondazione Cariparo e 110mila euro direttamente dalle casse comunali. La ciclabile Rovigo-Sarzano rientra nei piani del comune da qualche anno, anche perché la cittadinanza da sempre avverte l'esigenza di un collegamento sicuro per bici e pedoni verso il centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAMODIPALO Entro l'anno l'asfaltatura su via King, nel 2017 la pensilina per l'autobus

Nuovi punti luce in via Sabbioni

Per altre strade, le richieste di illuminazione pubblica per il momento rimangono ferme

Samantha Martello

RAMODIPALO (Lendinara) - Da una parte le opere realizzate, nell'arco dell'ultimo anno, e dall'altra quelle che rimangono da eseguire o ultimare. La Consulta di Ramodipalo, Rasa e Sabbioni, incontrando l'amministrazione comunale durante l'ultima riunione, ha infatti delineato lo stato di fatto di progetti e richieste da lei avanzate.

Per l'area residenziale ex Archimede project di Ramodipalo, per la quale dopo il fallimento della ditta che si era occupata della sua realizzazione, erano state completate solo le opere di urbanizzazione primaria, c'è stata l'ultimazione. Per la stessa area la Consulta ha richiesto anche un intervento di derattizzazione. Non è ancora stata definita, invece, l'apertura del ponte pedonale sull'Adigetto per il quale si attende un incontro con il Consorzio di bonifica.

Parlando di illuminazione pubblica, si è invece registrata la posa di nuovi punti luce su via Sabbioni Argine, mentre rimangono ferme al



La piazza di Ramodipalo

palo le richieste per altri punti luce. In particolare, la Consulta ha richiesto punti di illuminazione in via Fossello interno e via Fossello alto, per l'incrocio tra la Sr 88 e via Fossello e per quello tra la Sr 88 e via Candio, per un tratto di via Rocchi, per l'incrocio tra via Dozza e via Conta Treponti, e tra quest'ultima e via Piera, e per l'incrocio tra via Conta Treponti e via Perarolo.

Accolte da parte dell'amministrazione comunale le richieste di segnaletica stradale sulle vie Ramodipalo Centro, Capitello Rasa e Capitello, e quelle rivolte a mettere mano alla staccionata lungo l'Adigetto e a quella del parco giochi di Ramodipalo, con l'installazione di nuovi giochi.

Svolti anche alcuni interventi nella scuola elementare Sauro della frazione di Ramodipalo,

come il rifacimento dell'illuminazione interna della palestra, l'installazione del corrimano nella zona di entrata e l'avvio del wi-fi con Polesine innovazione.

Si attende, invece, entro l'anno l'intervento di asfaltatura su via Martin Luther King e, nei primi mesi del 2017, la posa di una nuova pensilina alla fermata dell'autobus su via Ex provincia Rasa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PESCANTINA. Il disastro della mattina del 4 novembre 1966

L'Adige dentro casa Cinquant'anni fa la furia della piena

Di notte il livello del fiume continuava a salire e alle 7,30 l'acqua era già in piazza San Rocco: il fiume sfondò anche a Settimo, Arcè, Pol e in località Molini

Lino Cattabianchi

Sono passati 50 anni esatti, ma il tempo non ha cancellato il ricordo di quel giorno e dei successivi: colse tutti di sorpresa, l'Adige, la mattina del 4 novembre 1966. Cominciò a salire, sempre più forte, e alle 7.30 l'acqua era già in piazza San Rocco e poi sul lungadige e da lì nelle case di fronte. Le testimonianze di chi c'era e ha sempre mantenuto con il fiume un rapporto quotidiano, «fraterno», concordano che fu la ringhiera che coronava la piazza, sul muro fatto costruire per delimitare la strada alzaia, uno dei motivi dell'alluvione. Occasione di festa per i «piassaròti», ma anche di gravi disagi e danni per le famiglie che si dovevano attrezzare con sacchi di sabbia, mattoni e casseri per chiudere ermeticamente le porte, prima dell'onda di piena.

Il cantiere del nuovo ponte fu trascinato a valle, quello di ferro invece resistette

All'epoca piazza San Rocco era il centro del paese: c'era la farmacia Antolini, punto di riferimento per tutti; c'erano due negozi di alimentari, l'officina di Smania, l'edicola, il bar Centrale, la macelleria di Luigi Ballarini, la chiesa di San Rocco e le botteghe artigianali. Quella antica dei Giacopini, «mastri selàri», creava sellature e imbracature per cavalli, autentici gioielli di una manualità andata perduta per sempre. Un piccolo borgo che si rispecchiava nel fiume e ne conosceva i movimenti, le increspature, le zone pescose ricche di trote, cavedani e magnaròni, ma anche i capricci e la necessità di tenerlo a freno. Pochi i collegamenti col mondo esterno: il telefono della farmacia chiamava Trento per sapere in diretta quanta era l'acqua che stava prendendo la via della Valdadige.

Quel giorno le notizie parlavano di una «piena eccezionale». E così infatti fu: il livello di guardia fu superato durante la giornata e verso sera arrivarono da Verona i vigili del fuoco con gommoni per fare servizio alle famiglie, rimaste bloccate nelle abitazioni. L'acqua aveva invaso tutto, anche la chiesa di San Rocco, e l'Adige aveva sfondato a Settimo, Arcè, a Pol di Pastrengo,

in località Molini a Bussolengo.

Il cantiere di costruzione del nuovo ponte della superstrada fu trascinato a valle, mentre resistette il ponte di ferro del 1872, che negli anni '60 era stato già rafforzato con tre piloni supplementari, aggiunti agli altri due originali. Ci vollero due giorni perché cominciasse il deflusso e l'acqua lasciò dietro sé uno strato di fango misto alla nafta che era uscita dalle cisterne delle case.

Fu molto duro il lavoro dei vigili del fuoco quando cercarono di ripulire la piazza con gli idranti e di spazzare tutto in Adige, con l'aiuto anche di una ruspa che dovette rompere la ringhiera per poter scaricare il fango nel fiume. Le cantine furono svuotate e si ritornò faticosamente alla normalità. La ringhiera lasciò il posto al muro d'argine continuo, costruito a un livello più alto del precedente e il problema dell'acqua in piazza fu risolto definitivamente con la costruzione, nell'area di piazzale Butturini, di un'enorme cisterna interrata che capta tutte le acque fognarie durante i giorni di piena dell'Adige. Che da allora corre nei suoi argini, senza debordare in piazza San Rocco. •



Pescantina, 4 novembre 1966: l'Adige in piena ha invaso il centro abitato. La foto fu scattata dallo Studio Giacopini, come evidenziato



AMBIENTE. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro fissato in Regione sul corso d'acqua

Disinquinare il Fratta Gorzone Progetto bloccato dai conciarci

Industriali ed enti vicentini hanno sottolineato l'impossibilità di rispettare i limiti sulla presenza Pfas

Luca Fiorin

L'accordo quadro per il disinquinamento del bacino del Fratta-Gorzone si arena sui Pfas e nel Veronese si teme che ora non si possa più garantire l'approvvigionamento con acqua pulita degli acquedotti.

Quegli acquedotti che adesso devono pescare da falde contaminate dalle sostanze perfluoro-alchiliche prodotte ed utilizzate dalle aziende del Vicentino per poi usare sistemi di filtraggio il cui elevato costo è tutto a carico dei cittadini. L'incontro era stato convocato per mercoledì pomeriggio a Venezia per la condivisione della bozza

dell'accordo che dovrebbe portare 23 milioni di euro per la realizzazione di un impianto volto ad eliminare i fanghi dei depuratori. Si tratta di quegli impianti che trattano i reflui delle concerie ed attuare altre opere volte a limitare l'inquinamento si è concluso con un rinvio. «È stato chiesto un tavolo tecnico che coinvolga Regione, Arpav, Provincia di Vicenza, gestori del servizio idrico e rappresentanti dei conciarci che ora verrà istituito al più presto», spiega l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin. E poi sottolinea: «Legato all'accordo quadro, anche ci sarà un'intesa speciale dedicata ai Pfas che dovrebbe prevedere gli interventi alle reti acquedottistiche per i quali alcune fonti governative hanno recentemente assicurato uno stanziamento di 80 milioni di euro».

Nel vertice di mercoledì, pe-



La questione dei Pfas sempre al centro dell'attenzione

rò, i rappresentanti degli enti vicentini che gestiscono i depuratori ed il collettore che ne porta a Cologna i reflui hanno ribadito che i limiti sulla presenza dei Pfas nello scarico del «tubo» imposto e sancito dalla Regione, non possono essere rispettati. «Non vorrei che questa situazione finisca per portarci in un vicolo senza uscita», commenta il presidente dell'Auto-

vizio idrico Claudio Martelli. «noi abbiamo previsto di dismettere il campo pozzi di Almisano ed ora, dopo che Acque Veronesi ha fatto tutto quanto era in suo potere per arginare il problema-Pfas, il rischio è che logiche di lobby rallentino il piano di trasferimento dell'approvvigionamento delle reti acquedottistiche della Bassa, collegandole a Verona Est», aggiunge, «noi siamo pronti ad agi-

re in collaborazione con gli altri Ato ma è necessario ora concentrarci tutti su questo obiettivo».

Il presidente della Provincia di Verona è stato ancora più drastico: «Se chi deve trovare delle soluzioni non lo fa non resta che chiedere l'intervento della magistratura», afferma, senza mezzi termini, sindaco di Roveredo, Antonio Pastorello.

«Purtroppo a causa delle lungaggini a rimetterci sono ancora una volta i cittadini», aggiunge, «per cui è tempo che si cambi rotta, anche a costo di arrivare allo scontro». E mentre Ferdinando Dal Seno, vicesindaco di Cologna, preannuncia che il suo Comune chiederà di essere inserito nel tavolo tecnico, il portavoce del comitato Acqua libera dai Pfas Piergiorgio Boscagin afferma che, «come accade da più di quarant'anni», c'è chi cerca di procrastinare gli interventi.

«E' da quasi quattro anni che si sa dell'inquinamento, per cui non si dica che non c'è il tempo per intervenire», spiega, «per cui è ora che gli industriali vicentini la finiscano di pensare solo ai loro profitti». ●

CARTE BOLLATE

Mitèni al centro delle battaglie dei giudici

Il caso-Pfas ha dato vita ad una sfilza di ricorsi legali senza precedenti. Ieri il Tar, la cui decisione non è ancora nota, ha vagliato una richiesta di sospensiva del provvedimento della Regione che detta i limiti per quanto riguarda la presenza delle sostanze perfluoro-alchiliche nello scarico a Cologna del «tubo». L'istanza è stata presentata dal consorzio Arica che gestisce il collettore. Di azioni in ballo ce ne sono però altre quattro: un ricorso straordinario al capo dello Stato della Mitèni, l'azienda di Trissino colpevole secondo la Regione di essere la principale fonte della contaminazione. C'è poi un'istanza di Arica al Tribunale superiore delle Acque pubbliche, con udienza il 16 novembre, uno al Tar Veneto della International chemical investors, proprietaria di Mitèni, e una causa della Mitèni al Tribunale delle Acque pubbliche, con udienza in programma il 15 marzo. ● LU.FI.

